

IL MARXISMO FRANCOFORTESE DI PIER PAOLO PASOLINI

Francesco GARBELLI

(Università degli Studi di Milano)

Abstract: Pier Paolo Pasolini was one of the major figures in Italian literature and a worldwide known film director. The aim of this paper is to dig the philosophical roots of his Marxist thought and his sociopolitical passion, which he developed and exposed throughout his opera, then to compare them with the coeval most influencing Marxist theory after Marx, the critical theory by the Frankfurt School. By splitting his career into two parts, before and after 1968, among Pasolini's first period works will be highlighted the imprints of Gramsci and Freud, that will prove to be very similar to the early theoretical position of the Frankfurt School, in particular to Theodor W. Adorno's philosophy; then the focus about Pasolini's second period will be set on the student protest, such event leading to his direct confrontation with Herbert Marcuse, and the results of the author's political analysis will eventually be defined with respect to the thoughts of the other Frankfurter philosophers, especially Max Horkheimer's one. Pasolini's last and currently valid warning to our society – echoing, above all, Marcuse – is to never stop fighting against life's commodification and standardisation, by being caring for others, scandalously different, culturally free.

Keywords: Pasolini, Frankfurt School, Marxism, Literature, Critique.

Una salus victis nullam sperare salutem.

Virgilio, *Eneide*

1. Pasolini sulle tracce di un marxismo

Lo scorso 2 novembre gli anni passati dalla scomparsa di Pier Paolo Pasolini sono divenuti quarantacinque. Cantore di una scomoda realtà sociale ed esistenziale quale l'Edipo che aveva portato sul grande schermo, il suo ricordo resta ancor oggi di scottante attualità e peccaminoso fascino.

Nato nel 1922, Pier Paolo non conobbe che le istituzioni fasciste per i primi vent'anni dell'esistenza.¹ Fu attraverso le letture adolescenziali che avviò una larvata ribellione sull'esclusivo piano dello spirito; scopriva infatti Shakespeare, Dostoevskij e Rimbaud ma ne discuteva all'interno dei gruppi di dibattito del regime.² Durante gli anni della guerra, passati prevalentemente tra Bologna e Casarsa, andava esplorando il mondo contadino friulano e in particolare il suo dialetto: se ne innamorò così tenacemente che le sue prime azioni politiche furono volte alla valorizzazione e alla tutela di quell'Arcadia, per certi versi anche – e solo in questo caso – in opposizione al fascismo che si prefiggeva di uniformare linguisticamente la penisola. Poi venne la Repubblica di Salò, venne la Resistenza; il fratello di Pier Paolo, Guido, si unì ai partigiani del PdA e partì per le montagne, dove avrebbe trovato la morte non per causa di plotoni fascisti, bensì di intrecci tra i comunisti della brigata Garibaldi e le truppe di Tito, i cui piani di annessione del Friuli alla Jugoslavia miravano a sopprimere le volontà, le une indipendentiste, le altre nazionaliste, dei repubblicani friulani.

Nonostante il coinvolgimento della Garibaldi nell'omicidio del fratello,³ nel dopoguerra gli scontri tra braccianti e grandi proprietari del luogo offrirono a Pasolini un commovente affresco di lotta di classe sicché nel 1947 egli si tesserò PCI: come ricordò, «abbracciai il comunismo, così, emotivamente».⁴ Cominciò a leggere Gramsci e Marx al fine di acquisire gli strumenti teorici del socialismo e ne rielaborò le dottrine sulla base della propria esperienza di poeta dialettale, di vittima dei totalitarismi, di diverso – negli anni precedenti aveva preso coscienza della propria omosessualità. Sviluppò, come avrebbe poi intitolato le proprie raccolte di saggi, un empirismo eretico, un coacervo di passione e ideologia: il piccolo-borghese Pasolini non avrebbe avuto bisogno di leggere *Il Capitale* per convincersi della correttezza delle proprie posizioni, poiché poteva sentirla percorrere fremente il proprio tessuto esistenziale. Semmai la

¹ Per le informazioni biografiche è stato consultato Barth David SCHWARTZ, *Pasolini Requiem*, a cura di Paolo Barlera, Marsilio, Venezia 1995.

² Recensendo *Un po' di febbre* dell'amico Sandro Penna, Pasolini scrisse: «Niente è stato più antifascista di questa esaltazione di Penna nell'Italia sotto il fascismo, vista come un luogo di inenarrabile bellezza e bontà». [Pier Paolo PASOLINI, *Sandro Penna: «Un po' di febbre»* (1973), in ID., *Scritti Corsari* (1975), Garzanti, Milano 2019, p. 146]. Come aveva già spiegato a John Halliday «il mio antifascismo era puramente estetico e culturale, non politico» [John HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini* (1969), tr. it. Cesare Salmaggi, Guanda, Parma 2014, p. 35].

³ Pasolini commentò a proposito: «Guido Pasolini [...] Che la sua morte sia avvenuta così, in una situazione complessa ed apparentemente difficile da giudicare, non mi dà nessuna esitazione. Mi conferma soltanto nella convinzione che nulla è semplice, nulla avviene senza modificazioni e sofferenze; e che quello che conta soprattutto è la lucidità critica che distrugge le parole e le convenzioni, e va a fondo alle cose, dentro la loro segreta e inalienabile verità» [PASOLINI, *Lettere (1940-1954)*, a c. di Nico Naldini, Einaudi, 2 voll., Torino 1988, vol. 1, cronologia, p. CIII].

⁴ HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini*, p. 35.

critica filosofica gli avrebbe permesso, in un successivo momento della vita, di diagnosticare i mali della nuova civiltà d'importazione atlantica che stava sorgendo in Europa.

Del resto il terzo quarto del XX secolo conobbe un proliferare di ricerche analoghe:⁵ i contenuti di esse erano orientati al soddisfacimento dei bisogni primari degli individui e ascrivibili a proposte di intervento di tipo assistenziale-riformista o rivoluzionario, le quali divergevano a seconda della maggiore o minore fedeltà ai dettami del *politbjuro*, l'organo che dettava l'agenda del Partito comunista sovietico e si faceva portavoce dell'ortodossia ideologica. Anche la Chiesa cattolica, con il Concilio Vaticano II (1962-65), aveva preso la decisione di schierarsi con gli ultimi, i poveri e gli emarginati, adottando un vocabolario concettuale di impronta marxista che avrebbe dato massimo frutto nella teorizzazione della teologia della liberazione.⁶ Eppure tanto Marx quanto l'URSS non erano in grado di soddisfare le esigenze teoriche sottese ai più recenti problemi di materialismo storico, il primo poiché ormai superato dal corso degli eventi, la seconda poiché screditata dalla condanna dei crimini di Stalin durante il XX congresso del partito (1956) e dagli interventi repressivi perpetrati negli stati satellite dell'Unione. Occorreva rinvenire una nuova critica che facesse breccia nella società di massa uscita dalle due guerre mondiali.

⁵ In Italia, per esempio, sorsero riviste quali *Mondoperaio* di Nenni, *Problemi del socialismo* di Basso, *Quaderni Piacentini* di Bellocchio e *Officina* (quest'ultima occupantesi principalmente di temi letterari, ma entro una impostazione marxista) dello stesso Pasolini.

⁶ «Ogni italiano è marxista, così come ogni italiano è cattolico» avrebbe chiosato Pasolini [HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini*, pp. 38-39]. In ragione delle proporzioni del presente articolo, non si potrà esaustivamente trattare del rapporto dell'autore con la Chiesa Cattolica e la religione, di importanza pressoché pari a quello intercorrente con la sinistra; basti dire che il dialogo serrato sostenuto da Pasolini con la propria intima dimensione spirituale e con il pubblico cristiano sarebbero corsi in parallelo con una oscillazione costante tra approvazione e condanna (reciproca sarebbe stata la risposta degli ambienti religiosi). Da un lato nel diario dell'autore *Pagine Involontarie* o *Quaderni Rossi* [in PASOLINI, *Lettere* (1940-1954), vol. 1, *cronologia*, p. CIII] sono registrate frequenti crisi mistiche e sono diverse le successive autoproclamazioni ora come ateo [HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini*, p. 29], ora come protestante [Fernaldo DI GIAMMATTEO, *Pasolini la quotidiana eresia*, in *Lo scandalo Pasolini*, a cura di ID., Edizioni di bianco e nero, Roma 1976, p. 14]; dall'altro sono note le stoccate inferte al clericalismo – associato quasi sempre al fascismo [cfr. Pier Paolo PASOLINI, *Scritti Corsari* (1975) e Pier Paolo PASOLINI, *Lettere Luterane* (1976)] – ma anche le provocazioni-esortazioni lanciate ai credenti a fare della fede nei valori di bontà e responsabilità civica le armi con cui combattere contro il neocapitalismo, fino alla proposta più radicale: «La Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano (e parla un marxista, proprio in quanto marxista) il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi più repressivo che mai; corruttore; degradante (mai più di oggi ha avuto senso l'affermazione di Marx per cui il capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio)» [Pier Paolo PASOLINI, *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo* (1974), in ID., *Scritti Corsari*, p. 80].

La stella polare seguita in Italia nella direzione di una riedificazione della dialettica storica fu l'avventura intellettuale avviata vent'anni prima, nel 1931, dal docente di Filosofia sociale presso l'Università di Francoforte Max Horkheimer, quand'egli era divenuto direttore dell'Istituto per la ricerca sociale facente parte del medesimo Ateneo. Sulla sua pubblicazione *Zeitschrift für Sozialforschung* (1932-41) avevano scritto Friedrich Pollock, Leo Löwenthal, Erich Fromm, Herbert Marcuse e Theodor W. Adorno – gruppo che sarebbe divenuto noto come la Scuola di Francoforte. Scopo dell'Istituto e della sua rivista era ripensare il marxismo per rendere conto – ai tempi – della mancata rivoluzione socialista e delle derive autoritarie degli stati europei del primo dopoguerra, ma i risultati degli articoli prodotti avrebbero ricevuto un ben più ampio respiro, tale da valere anche per la successiva società occidentale del consumo e del benessere, apparentemente libera e tollerante; tanto che gli stessi superstiti della Scuola avrebbero proseguito a levare la propria voce critica senza grande soluzione di continuità rispetto alle posizioni passate.

Con Pasolini non erano pochi i tratti in comune.⁷ Più problematico è stabilire quanto il poeta de *Le ceneri di Gramsci* avesse effettivamente letto degli scritti dei Francofortesi e quanto gli derivasse da suggestioni indirette.⁸ Provando a ricostruire l'evoluzione del pensiero di Pasolini a partire dai termini adoperati nella sua produzione sembrerebbe individuabile come spartiacque l'anno della contestazione studentesca, quel 1968 in cui specialmente Marcuse sarebbe assunto a vangelo dei giovani ribelli: il letterato italiano si confrontò esplicitamente con il filosofo tedesco nella rubrica «il caos», tenuta in quel periodo sul settimanale *Tempo*, e da quel momento in avanti avrebbe fatto propria la costellazione concettuale elaborata dalla teoria critica della sinistra intellettuale. Prima di allora è invece probabile che le uniche fonti che potessero accomunare i due indirizzi [Pasolini e i Francofortesi] fossero da una parte il sopraccitato Gramsci, per quanto

⁷ Nel settembre 1975 Gianni Scalia scrisse una lettera a Pasolini in cui riconosceva la somiglianza del pensiero da lui espresso giornalmisticamente con quello della filosofia francofortese e si offriva di tradurlo in termini di economia politica. Nonostante l'entusiasmo dell'autore, non se ne fece mai nulla.

⁸ In uno studio condotto da Walter Siti presso la biblioteca dell'autore emerge un unico dettaglio in merito ai rapporti con i francofortesi: «[Pasolini] parla di *Eros e civiltà* di Marcuse quando ne conosce soltanto un capitolo antologizzato da Fortini» [Walter SITI, *L'opera rimasta sola*, in Pier Paolo PASOLINI, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, 2 voll., Meridiani Mondadori, Milano 2003, vol.2, p. 1900]. Per quanto riguarda la conoscenza dei testi del padre del socialismo scientifico, Pasolini stesso si definì «un marxista che ha letto poco Marx» [PASOLINI, *Lettere*, vol. 2, *cronologia*, p. CLX] e d'altronde confessò che «Marx mi è riuscito piuttosto difficile alla lettura, e a parte questo l'ho trovato alquanto distante da me per varie ragioni. Mentre, invece, le idee di Gramsci coincidevano con le mie» [HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini*, p. 41].

riguarda la critica della cultura, e dall'altra Freud – che Pasolini dichiarò di aver letto negli anni universitari – circa la critica della psicologia individuale.

Sono dunque identificabili due periodi che scandiscono il ritmo della convergenza tra Pasolini e la critica marxista della *Zeitschrift*: un primo in cui l'autore riuscì a fabbricarsi artigianalmente una visione affine ma estranea alla Scuola e un secondo in cui, per via di un contatto resosi pressoché necessario dalle contingenze, assunse in una volta la carica teorica e lo stoico disincanto nella cui spirale era culminata la critica. Saranno pertanto indagati i principi comuni e, soprattutto, i risultati definitivi, consegnati allo spirito quasi come un'eredità.

2. Radici

Nei *Quaderni dal carcere* (1948-51) Antonio Gramsci aveva avanzato la proposta di una trasformazione sociale differente da quella prevista da Marx. Secondo il pensatore sardo la rivoluzione doveva compiersi in primo luogo a livello sovrastrutturale, vale a dire nella qualità della prassi quotidianamente svolta dai membri di uno stato: il partito che ne avesse detenuto l'egemonia culturale avrebbe progressivamente inculcato nelle masse, grazie alla forza di un'educazione esercitata abitudinariamente, la coscienza politica necessaria ad operare un cambiamento tanto psicologico quanto economico. Da ciò derivava la straordinaria importanza della figura dell'intellettuale comunista e della contraddizione da questi vissuta all'interno di un sistema "altro", per la quale egli «non solo comprende le contraddizioni ma pone se stesso come elemento della contraddizione, eleva questo elemento a principio primo di conoscenza e quindi di azione».⁹ Furono queste pagine ad ammaliare il Pasolini degli ultimi anni Quaranta, che fece di sé propriamente un intellettuale gramsciano: tutto ciò che doveva fare per attuarsi come tale era vivere esibendo la propria scabrosa divergenza rispetto al pensiero dominante, essere scomodo ed esemplare, fare scandalo.

Tale impostazione bene si accordava con le istanze di fondo della filosofia francofortese: l'espressione che ne suggellava la struttura, la cosiddetta *teoria critica*, nasceva in opposizione alla *teoria tradizionale* – una su tutte, quella marxista – che aveva per oggetto il dominio della ragione sulla natura e sulla società. Se è vero che Marx, avendo cura di assicurare che il comunismo altro non sarebbe stato che un nuovo umanesimo nonché nuovo naturalismo, poiché avrebbe riacquisito all'uomo quell'originario rapporto libero con la natura mediato dal lavoro, tale da consentirgli

⁹ Antonio GRAMSCI, *Quaderni dal carcere* (1948-51), Einaudi, 4 voll., Torino 1975-77, vol. 2, quaderno 11, (1932-33), p. 1487.

di esprimere la propria umanità nella produzione estrinsecata non più alienata,¹⁰ non aveva suggerito alcun indizio circa una trasformazione programmata della struttura economica,¹¹ i suoi epigoni avevano tentato di confezionare una dottrina assoluta e ortodossa della rivoluzione, la quale, se era fallita in ogni altro paese, in Russia aveva persino condotto al totalitarismo stalinista. Ancor peggiore era considerata qualunque scienza che si dichiarasse politicamente neutrale perché, strappando all'Illuminismo le conquiste della critica, asserviva la *ratio* al modo di produzione vigente: ne derivava un utilitarismo che scadeva nel controllo sociale totalitario, spacciantesi per progresso quando non era che automatizzazione della vita umana. Propaganda, burocrazia, catena di montaggio, eugenetica, campi di sterminio, atomica, logica di mercato e consumismo erano tutte manifestazioni concrete di uno sconsiderato uso del ragionamento.

La volontà di potenza contenuta nel sapere era quanto, al contrario, la critica rigettava: in questo senso essa piegava a sé il significato del termine hegeliano *dialettica* per indicare un impossibile processo di identificazione del non-identico in campo storico-sociale, un cortocircuito dello spirito che, provando dolore di fronte alla falsa totalità di cui non era in grado di condividere il fine, prendeva coscienza di un arcano, di una promessa infranta.¹² In altre parole lo spirito viveva la contraddizione tra individualità anelanti a realizzare se stesse e una società che lo imponeva e impediva loro, riconoscendosi inoltre prodotto da essa e dunque geneticamente inabile alle proprie pretese: la soluzione sarebbe stata dunque intervenire contro la falsa totalità, la quale era imposizione dell'interesse di una parte come se fosse il tutto, ideologia, cultura marxianamente intesa. Il centro di tale resistenza non poteva che essere l'intellettuale, il santuario dello spirito, capace di sottrarsi a un impiego della razionalità viziato poiché asservito alla conservazione di un esistente malato.¹³

¹⁰ Cfr. Karl MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (1844), tr. it. Norberto Bobbio, a cura di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 2004, p. 107.

¹¹ Eccezion fatta per le direttive, alquanto concise, espresse nella *Critica del programma di Gotha*: la celebre dittatura del proletariato e la scansione della società comunista in due fasi, riassumibili negli slogan “ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo le medesime” e “ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni”.

¹² Cfr. Theodor W. ADORNO, *Dialettica negativa* (1966), a cura di Stefano Petrucciani, tr. it. Pietro Lauro, Einaudi, Torino 2004, p. 5 e p. 368.

¹³ «Nella misura in cui però il concetto di teoria viene autonomizzato come se fosse motivabile in base all'essenza interiore della conoscenza, o altrimenti, ma sempre in modo storico, esso si trasforma in una categoria reificata, ideologica. [...] Lo studioso e la sua scienza sono inseriti nell'apparato sociale, la loro prestazione è un momento dell'autoconservazione. [...] Nei soggetti del comportamento critico, il carattere discorde della totalità sociale, nella sua forma attuale, si sviluppa in contraddizione cosciente. [...] Tuttavia in questa miseria non è già inclusa l'immagine della sua eliminazione [...] è

Ambedue le opposizioni rifiutavano perciò ogni sbrigativa teoresi, conscie del fatto che qualunque cristallizzazione delle categorie e delle pratiche a esse correlate comportasse un compromesso con il ragionamento borghese entro cui s'annidava la serpe dell'ipostatizzazione dei rapporti di dominio esistenti: «Non esistono criteri generali per la teoria critica come totalità; essi si fondano infatti sempre sulla ripetizione di eventi e quindi su una totalità che riproduce se stessa. Altrettanto poco esiste una classe sociale al cui consenso ci si possa riferire»¹⁴ sentenziava la *Zeitschrift*. Pasolini avrebbe certamente sottoscritto la prima frase se nel 1971 dichiarò in un'intervista che non gli interessava alcuna possibilità di salvezza, poiché quando «qualcuno dice che c'è una possibilità di salvezza, è portato a far tacere la propria coscienza»;¹⁵ riguardo il soggetto rivoluzionario si lasciò invece sempre guidare dall'infatuazione intellettuale del momento.¹⁶

Questa giuntura, lo scostamento della lotta dal piano strutturale a quello sovrastrutturale per una più o meno voluta assenza di epistemologia della trasformazione sociale, non era la sola a saldarsi tra il Pasolini pre-sessantotto e la Scuola. Uno tra gli apporti alle scienze filosofiche più significativi del XX secolo era stata la psicanalisi freudiana: i Francofortesi per primi avevano battuto la strada del suo innesto sul marxismo al fine di descrivere le disposizioni inconscie che erano state innescate per influsso degli autoritarismi nelle personalità estraniare dei cittadini, castrando e disattivando l'elemento pulsionale in esse contenuto – il quale avrebbe dovuto invece alimentare il desiderio di liberazione attraverso una sublimazione rivoluzionaria. In riferimento a questo tema Pasolini avrebbe attraversato uno spettro di posizioni tale da coprire all'incirca l'intera produzione della Scuola, grazie soprattutto a due forti suggestioni – sincroniche rispetto alla psicanalisi e diacroniche

invece il soggetto stesso che si propone di imporre i fatti e la realtà migliore, a rappresentare queste tendenze». [Max HORKHEIMER, *Teoria tradizionale e teoria critica* (1937), in ID. e Herbert MARCUSE, *Filosofia e teoria critica*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 2003, pp. 3-56].

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Pier Paolo PASOLINI, intervista su *Filmcritica*, marzo 1971.

¹⁶ All'indomani della pace, Pasolini sognava la costituzione di un'Italia che integrasse i differenti gioielli che la componevano, ovverosia le originarie comunità dialettali mitizzate nell'immaginario della realtà rurale friulana; negli anni Cinquanta, trasferitosi a Roma, si invaghiva del sottoproletariato delle borgate; negli anni Sessanta univa in un unico soggetto ideale, il Terzo Mondo, le popolazioni dei paesi sottosviluppati con il mondo contadino vagheggiato in gioventù, allontanandosi progressivamente da un proletariato (e poi anche un sottoproletariato) che andava acquisendo la mentalità e lo stile di vita imposti dal neocapitalismo; infine negli anni Settanta, capitolate anche le aspirazioni terzomondiste, abbandonava definitivamente le speranze in un cambiamento rivoluzionario per confidare esclusivamente nei giovani iscritti al PCI.

tra loro – che si sarebbero passate il testimone a cavallo degli anni Settanta: prima il cristianesimo e poi de Sade.¹⁷

Il risultato della prima commistione fu l'insistenza su un primigenio stadio di innocenza umana, il quale di volta in volta sarebbe stato predicato del soggetto rivoluzionario disponibile; molto vicino era in questo caso il pensiero di Adorno, che mescolando a sua volta istanze teologiche e psicanalitiche era giunto ad affermare un giudizio, «anche l'innocente “Che bello!” diventa una scusa per l'ignominia di un'esistenza che è del tutto diversa»,¹⁸ che suonava del tutto simile a quello espresso dal regista nel cortometraggio *La sequenza del fiore di carta* (1969): «L'innocenza è una colpa, l'innocenza è una colpa, lo capisci? E gli innocenti saranno condannati, perché non hanno il diritto di esserlo».

Entrambe le sentenze contenevano una contraddizione permanente, una *sineciosi*¹⁹ che scaturiva dall'accostamento di una condanna apocalittica a un anelito di redenzione: occorreva riconoscere che la vita inconsapevole dell'*Es*, sacra, era stata violata dal potere al punto che non poteva più riprodursi come in precedenza, senza tuttavia negare che in essa la ricerca del piacere-felicità avesse attuale valore orientativo. Tanto per Pasolini quanto per Adorno il rimedio era quello tratteggiato da Freud stesso, che all'*Es* subentrasse l'*Io*²⁰ – ossia il lato cosciente della personalità – non però dominandolo attraverso la ragione strumentale che non era che adattamento all'ordine borghese, bensì riconoscendone le rivendicazioni non solo legittime, ma necessarie alla fondazione della ragione stessa.²¹

¹⁷ Circa i rapporti tra psicologia individuale e cultura, Pasolini riferì: «Talvolta la cultura può provocare sensazioni altrettanto forti di quelle provocate dalla natura; queste sensazioni vanno a formare la psicologia di una persona». [HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini*, p. 48]. È legittimo ritenere che Pasolini mescolò a Freud Gramsci come i Francofortesi gli avevano mescolato Marx.

¹⁸ Theodor W. ADORNO, *Minima Moralia* (1951), tr. it. Renato Solmi, Einaudi, Torino 2015, p. 16.

¹⁹ La definizione, per quanto riguarda Pasolini, è ricavata da un intervento sul *Menabò* (1959) di Franco Fortini: la *sineciosi*, figura retorica consistente nella predicazione di due attributi contrari in un unico soggetto, viene qui indicata come l'ispirazione prima dell'autore. In senso lato, essa equivale al rifiuto della nozione hegeliana di sintesi: Pasolini disse infatti «Io sono contro Hegel (esistenzialmente – empirismo eretico). Tesi? Antitesi? Sintesi? Mi sembra troppo comodo. La mia dialettica non è più ternaria ma binaria. Ci sono solo opposizioni, inconciliabili.» [PASOLINI, intervista su *Filmcritica*]. Posizione filosoficamente già intrapresa e motivata proprio da Adorno [Cfr. L'introduzione di Leonardo Ceppa a ADORNO, *Minima Moralia*, pp. VII-LI].

²⁰ Cfr. Sigmund FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi* (1917), a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1969, p. 485.

²¹ Cfr. ADORNO, *Minima Moralia*, pp. 61-63.

In altri termini, che, come avrebbe detto Habermas, lo scopo di ambedue fosse «rendere consapevoli» gli uomini delle disumane condizioni in cui vivevano,²² era evidente. Altrettanto analoga era la concezione del piacere come pulsione da liberare, non da reprimere. Tuttavia se per Adorno le tipologie caratteriali mantenevano una determinazione transeunte, Pasolini le viveva come eredità genetiche irreversibili: l'autore dei *Minima Moralia* aveva voluto svolgere una microfisica delle offese alla vita al fine di proporre delle provocazioni emancipatrici – seppur in definitiva sul mero piano della coscienza che sopporta pazientemente la pressione alienante e conserva il seme della rivolta sino al *kairos* messianico della liberazione – mentre Pasolini si limitava a indagare i tratti degli attori della tragedia per massimizzarne la carica vitalistica, senza tuttavia pretendere di operare alcuna modifica su di essi né crederla possibile, e applicando in primo luogo tale studio nei propri confronti.²³

Il frutto di questa concezione, da un punto di vista politico, fu uno sguardo sempre più angosciato perché vedeva scomparire attorno a sé qualunque io educato alternativamente rispetto all'omologazione imperante: l'Italia del secondo dopoguerra si ricostruiva a immagine e somiglianza degli Stati Uniti, riproducendone a tutti i livelli, fin nelle coscienze individuali, la cultura liberale e consumistica. A differenza di Adorno, per il quale nella costruzione della psicologia soggettiva poteva sempre darsi l'autenticità del pensiero autonomo, Pasolini fu perciò condotto, guidato da implacabile onestà intellettuale, a dichiararsi reazionario quando comprese a fine anni '60 che gli esempi di *Es* non mutilato erano ormai persi nel passato.²⁴ Fu allora che all'aspirazione alla palingenesi cristologico-francescana sottentrò l'orrore sadiano, che avrebbe avvicinato la sua critica tanto alle analisi psicologiche compiute dalla Scuola sotto il nazismo quanto a quelle compiute successivamente nei paesi capitalistici: non stupisce che sarebbe giunto a chiamare il neo-capitalismo «nuovo fascismo».²⁵

²² Cfr. Jürgen HABERMAS, *Walter Benjamin. Critica che rende coscienti oppure critica salvifica* (1972), in ID., *Profili politico-filosofici*, a cura di Leonardo Ceppa, Guerini e Associati, Milano 2000, pp. 199-237.

²³ Pressoché tutti gli interventi di Pasolini in ambito politico derivano da spunti personali, tanto che non avrebbe temuto di affermare: «molti – privi della virile e razionale capacità di comprensione – accuseranno questo mio intervento di essere personale, particolare, minoritario. Ebbene?» [Pier Paolo PASOLINI, *Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti* (1975), in ID., *Scritti Corsari*, p. 104]. Anche i contributi di critica letteraria e cinematografica, così come alcuni film, drammi e componimenti poetici risentono di uno scavo interiore come base situante per gli argomenti esposti.

²⁴ «Sono privo, praticamente e ideologicamente, di ogni speranza. [...] Godere la vita (nel corpo) significa appunto godere una vita che storicamente non c'è più: e il viverla è dunque reazionario. Io pronuncio da qualche tempo proposizioni reazionarie». [PASOLINI, intervista su *Filmcritica*].

²⁵ «Conosco anche – perché le vedo e vivo – alcune caratteristiche di questo nuovo Potere ancora senza volto: per esempio il suo rifiuto del vecchio sanfedismo e del vecchio clericalismo, la sua

3. Il lascito della disperazione

La contestazione studentesca fu un evento paradigmatico: il potere economico, cavalcando i movimenti di protesta contro l'etica della generazione precedente, si era sbarazzato di un ordine ancora ibridato con il confessionarismo e il moralismo per imporre definitivamente il regime anonimo e tollerante del consumo. Senza più alcun freno da parte delle coscienze il commercio poteva invadere pressoché ogni ambito dell'esistenza: si facevano ambiti di lucro, ad esempio, la sfera del coito (economicamente regolato da prevenzione e aborto) e quella della socialità (compendiata, secondo Pasolini, dalle droghe).²⁶ In Italia la sinistra si presentava frammentata all'appello, con la direzione del PCI che mirava a entrare nelle istituzioni liberaldemocratiche e già sperimentava i prodromi del compromesso storico, la fascia intellettuale che ammiccava agli studenti e le frange estreme che avrebbero presto intrapreso la lotta armata. Un altro piccolo attore sulla scena politica, il Partito Radicale, voleva forzare i presupposti del liberalismo per conquistare quanti più diritti individuali fossero stati lasciati scoperti dalla rivoluzione sessuale. Ancora, l'estrema destra preparava i primi attentati che avrebbero dato il via alla strategia della tensione mentre gli scandali che colpivano la DC e i servizi segreti americani lasciavano intravedere ombrose trame di potere.

Agli albori delle proteste Pasolini aveva saputo coglierne l'importanza e si era distinto per non essersi voluto allineare con nessuno: in occasione degli scontri a Valle Giulia aveva annunciato di stare dalla parte dei poliziotti in quanto costoro erano i veri figli dei poveri, per poi spronare gli studenti a occupare le sedi del PCI al fine di ravvivarne l'opposizione.²⁷ Fu allora che la circolazione degli scritti francofortesi giunse certamente fino a lui, o meglio gli giunsero le teorie dell'autore più in voga tra i suoi superstiti (Adorno era morto nel '69 dopo essere stato contestato dai propri studenti): Herbert Marcuse. Gli articoli prodotti da Pasolini sino alla morte, raccolti nei volumi *Il caos*, *Scritti Corsari* e *Lettere Luterane* risentono precipuamente dell'influenza marcusiana sul sostrato gramsciano-freudiano precedente. Ciò che di originario si conserva è la concretezza delle condizioni esistenziali, per lo scrittore italiano impossibile da rigettare

decisione di abbandonare la Chiesa, la sua determinazione (coronata da successo) di trasformare contadini e sottoproletari in piccoli borghesi, e soprattutto la sua mania, per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo "Sviluppo": produrre e consumare. [...] Una forma "totale" di fascismo». [Pier Paolo PASOLINI, *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo* (1974), in ID., *Scritti Corsari*, p. 46].

²⁶ Cfr. Pier Paolo PASOLINI, *La droga: una vera tragedia italiana* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, (1976), Garzanti, Milano 2018, pp. 97-104.

²⁷ Cfr. Pier Paolo PASOLINI, *Il PCI ai giovani!! (Appunti in versi per una poesia in prosa seguiti da una «Apologia»)* (1968), in ID., *Empirismo Eretico* (1972), Garzanti, Milano 2015, pp. 158-163.

per la definizione di un cambiamento – a differenza di una sedicente posizione “antisistema”, in realtà illusoria poiché sempre mediata dal sistema stesso²⁸ – mentre ai fini della critica di tali condizioni sono ricavati dal filosofo tedesco nuovi spunti.²⁹

La visione di Marcuse, coniatore dell’espressione «tolleranza repressiva»,³⁰ entrava in miglior consonanza con il pessimistico vento che spirava sulla tarda opera di Pasolini: quella sosteneva infatti che nell’ordine neocapitalistico ogni forma di tolleranza si rovesciasse nell’imposizione di pratiche e pensieri unidimensionali e integrati, e che solo i giovani, poiché non del tutto plasmati dal sistema, potessero, ma senza garanzie di successo, essere educati alla rivolta – in ciò si superavano, in quanto non ancora giunte ad autoconsapevolezza, le resistenze disperse à la Foucault e le culture alternative del Terzo Mondo, conservando invece l’accezione della violenza come momento partigiano di liberazione. Sarebbe stata effettiva tolleranza la soppressione degli elementi socialmente regressivi: non dunque una democrazia cieca, comunque migliore del totalitarismo, bensì una progressivamente orientata.³¹

Anche Pasolini, per quanto provocatorio, denigrava il neocapitalismo con il nome di fascismo per il fatto che il nuovo potere, a differenza del regime, fosse riuscito a omologare tutti gli strati sociali e le comunità dialettali, ma sapeva che nelle istituzioni democratiche albergavano forze scandalisticamente progressive – tanto che si avvicinò ai radicali. Le vittorie referendarie di divorzio e aborto erano ancipiti: da un lato costituivano un passo avanti per i diritti individuali, dall’altro iscrivevano nella cornice economicamente regolata della stasi di classe – le diseguaglianze persistevano ma la cultura atta a infiammare la lotta era scomparsa – il loro esercizio. Il modello era quello della televisione che proponeva, esibendole, determinate modalità di esistenza che i cittadini recepivano passivamente nella fruizione delle immagini; la società edonistica che essa aveva precorso obbligava ad accettare e riprodurre il sempre-uguale, creando

²⁸ «Rifiutare l’uso di questi strumenti significa non voler “conoscere” la realtà, cioè voler morire. [...] Finché perdura il sistema che si combatte (nella specie, il sistema capitalistico) esso non va considerato il male, perché anche sotto di esso c’è la realtà, ossia Dio. [...] La realtà, di conseguenza, potremo sempre conoscerla “attraverso” il sistema, mai “al di là” del sistema. [Pier Paolo PASOLINI, *La paura di essere “mangiati”* (1968), in ID., *Il caos* (2015), Garzanti, Milano 2017, p. 24].

²⁹ Come scrive Schwartz nella biografia dedicatagli «benché criticasse il filosofo tedesco, Pasolini sarebbe divenuto una sorta di Marcuse italiano». [SCHWARTZ, *Pasolini Requiem*, p. 551]. Il biografo cita inoltre un articolo de *Il Popolo* in proposito del Pasolini corsaro, nel quale le sue tesi sono accusate di essere «la rifrittura, sette anni dopo, del marcusianesimo. [Ivi, p. 872].

³⁰ Herbert MARCUSE, *La tolleranza repressiva* (1965), in Robert Paul WOLFF e altri, *Critica della tolleranza*, tr. it. Lorenzo Codelli, Einaudi, Torino 1968, pp. 79-105.

³¹ «Dovrebbe essere frattanto evidente che l’esercizio dei diritti civili da parte di coloro che ne sono privi presuppone il ritiro dei diritti civili a quelli che impediscono di esercitarli; e che la liberazione dei dannati della terra presuppone la repressione non soltanto dei vecchi, ma anche dei loro nuovi padroni». [*Ibid.*]

consumatori ansiosi di realizzare lo standard permesso dal potere.³² Secondo Pasolini niente era più disgustoso e ipocrita che annullare il progresso nel crudo sviluppo del lusso e proclamare con falsa coscienza una tolleranza che mascherava il trionfo della «entropia borghese».³³

La sua impostazione freudiana rinverdata da Sade, profeta della turpitudine di una libertà fatta coincidere con il consumo estremo di sé e del prossimo, l'aveva condotto a concepire la scena italiana con piglio affine a quello dei primi Fromm, Horkheimer, Löwenthal. In *Salò* entro la tesi che nulla sia più anarchico del potere³⁴ avrebbero trovato espressione ed esorcismo i tipi umani creati dal rapporto di dominio studiati dalla *Zeitschrift*: quello sadomasochistico verso l'autorità, che deifica il caso e il passato al fine di consolidare una situazione pulsionalmente confortante, intrinsecamente gerarchico, contraddittorio e potenzialmente omosessuale;³⁵ quello che il terrore rende sradicato, privato del futuro giacché atomizzato in una spirale di *choc* imprevedibili, brutalmente assimilato ai propri carnefici, stereotipato e paranoide;³⁶ quello totalitario, che si cela dietro la banalità del male in individui acritici, tanto spontaneamente gregari da confondersi indistintamente con la massa in comportamenti preconetti, convenzionali.³⁷ Scrisse inoltre l'autore di non amare più la folla poiché era cambiata «dall'epoca precedente» (appena dieci anni prima)³⁸ e nell'ultima intervista rilasciata, pubblicata postuma, affermò che in Italia la morte era divenuta un comportamento di massa, vi si respirava aria omicida, tutti erano in pericolo.³⁹

Queste furono le parole con cui Pasolini siglò il resoconto sulla società agli sgoccioli della propria vita, un messaggio di sventura e cattivi presagi. La carica filosofica del suo pensiero aveva lastricato la via che egli stava percorrendo inesorabilmente verso la fine di qualunque spiraglio di riscatto per la vita autentica rispetto all'alienazione socio-

³² «È stata la televisione che ha, praticamente (essa non è che un mezzo) concluso l'era della pietà, e iniziato l'era dell'*edonè*. Era in cui dei giovani insieme presuntuosi e frustrati a causa della stupidità e insieme dell'irraggiungibilità dei modelli proposti loro dalla scuola e dalla televisione, tendono inarrestabilmente a essere o aggressivi fino alla delinquenza o passivi fino alla infelicità (che non è una colpa minore)». [Pier Paolo PASOLINI, *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, pp. 187-188].

³³ PASOLINI, *Il PCI ai giovani!! (Appunti in versi per una poesia in prosa seguiti da una «Apologia»*) p. 165.

³⁴ Da un'intervista a Pasolini riportata in Erminia PASSANNANTI, *Il corpo & il potere*, Troubadour, 2004.

³⁵ Cfr. Erich FROMM, *Il carattere autoritario-masochistico* (1936), in Max HORKHEIMER, ID. e Herbert MARCUSE, *Studi sull'autorità e la famiglia*, tr. it. Ada Cinato, Utet, Torino 1974, pp. 104-128.

³⁶ Cfr. Leo LÖWENTHAL, *Individuo e terrore* (1946), in *La società degli individui*, III (2000), n. 9, tr. it. Andrea Sartori, pp. 141-151.

³⁷ Cfr. Max HORKHEIMER e Theodor W. ADORNO, *Pregiudizio e carattere*, in ID., *La società di transizione*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 1979, pp. 69-81.

³⁸ Pier Paolo PASOLINI, *Fuori dal Palazzo* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, pp. 105].

³⁹ Cfr. Furio COLOMBO, *Siamo tutti in pericolo*, *Tuttolibri*, 8 novembre 1975.

economica. Lo sguardo lucido, certo diretto da un forte sentire, lo aveva reso un critico di straordinario spessore e gli aveva mostrato gli orrori della selva oscura da cui non gli era dato emergere. Purtuttavia, anche di fronte agli scenari più scoraggianti, si dimostrò in grado di recepire dalla disperazione quantomeno degli antidoti (o dei palliativi) culturali per contrastare il disagio diffuso.

In una lettera ad Adorno datata 1958 Horkheimer ammetteva che «quel che oggi vale la pena difendere non mi sembra affatto la realizzazione rivoluzionaria della filosofia, ma ciò che resta della civiltà borghese»⁴⁰ e in una conferenza posteriore alla morte dell'amico precisava che «si tratta piuttosto di preservare ciò che ha un valore positivo, come per esempio l'autonomia della singola persona, la sua importanza, la sua psicologia differenziata, alcuni momenti della cultura, senza arrestare il progresso».⁴¹ Accettare dunque il campo di battaglia scelto dal nemico, che in fondo non era così svantaggioso per i marxisti, pessimisti nella teoria e ottimisti nella pratica: coerentemente con l'idea che il vero traguardo dell'Illuminismo fosse l'autonomia critica e non una ragione levigata ad uso apparentemente neutrale,⁴² Horkheimer sanzionava gli elementi costruttivi inerenti all'odierna dialettica. Divergeva sensibilmente Marcuse che, considerando la critica ancora nel momento esclusivamente negativo, suffragava il tema del «grande rifiuto» all'ordine costituito.⁴³

Da una prospettiva segnatamente razionale Pasolini era più affine a Horkheimer, ma l'abnegazione politica lo trascinava verso un atteggiamento più catastrofico, marcusiano: ciò che egli aveva infatti proposto negli ultimi anni perché lo sviluppo economico coincidesse con il progresso umano⁴⁴ era l'educazione della coscienza alla nuova forma storica del benessere diffuso, la quale doveva passare innanzitutto attraverso la garanzia universale dei beni necessari quali istruzione, sanità, alloggi e servizi,⁴⁵ e in secondo luogo per un grandioso processo anche solo simbolico ai

⁴⁰ Max HORKHEIMER, *Gesammelte Schriften*, Fischer, Frankfurt am Main 1996, vol. XVIII, pp. 444-447, citato nell'introduzione di Enrico Donaggio a Theodor W. ADORNO, Erich FROMM, Max HORKHEIMER, Leo LÖWENTHAL, Herbert MARCUSE, Friedrich POLLOCK, *La scuola di Francoforte*, Einaudi, Torino 2005, p. XL.

⁴¹ Max HORKHEIMER, *La teoria critica ieri e oggi* (1969), in ID., *La società di transizione*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 1979, pp. 164-180.

⁴² Max HORKHEIMER e Theodor W. ADORNO, *Dialettica dell'Illuminismo* (1947), tr. it. Renato Solmi, Einaudi, Torino 1997.

⁴³ Cfr. Herbert MARCUSE, *L'uomo a una dimensione* (1964), tr. it. Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, Einaudi, Torino 2019, pp. 250-260.

⁴⁴ Cfr. Pier Paolo PASOLINI, *Il genocidio* (1974), in ID., *Scritti Corsari*, p. 229.

⁴⁵ «I beni superflui possono essere permessi, e concessi, assumendo a contesto, diciamo spirituale, l'Edoné, il Piacere, solo a patto che siano assicurati i beni necessari: case, scuole, ospedali, e tutti gli altri servizi pubblici (cose, queste, che i paesi di serie A hanno previsto durante la prima rivoluzione

democristiani che, governando da vent'anni, mai si erano premurati di dotare gli Italiani dei beni suddetti.⁴⁶ I due centri di irradiazione della cultura, televisione e scuola dell'obbligo, dovevano essere riformati in tale prospettiva, perché producessero non un'umanità infelice e inetta, bensì una libera di autodeterminarsi a partire dalla consapevolezza delle proprie condizioni esistenziali.⁴⁷

Da queste rivendicazioni emergono, in definitiva, tanto la denuncia di uno stadio nuovo dell'umanità, irreversibile e colpevole dello sterminio del precedente, quanto la ricerca di argini, oggetti di uno scivolamento da una realtà effettiva a una realtà possibile, tali innanzitutto da lenire il trauma culturale provocato dall'edonismo di massa. Se perciò con Horkheimer è riscontrabile un'omofilia relativa al potenziale contenuto nella civiltà contemporanea, a conti fatti è prevalentemente in risonanza con Marcuse, anche in ragione di un'attestazione di confronto più esplicita, che è possibile rintracciare quello che è il lascito del marxismo francofortese di Pasolini, prodotto, come si è sostenuto, di una comune assimilazione di Freud, di un fondazionale bacino teorico comunista diviso tra Marx e Gramsci e di affine sensibilità critica rivolta ai medesimi fenomeni storici: scandalizzare e bestemmiare, identificandosi con il diverso e pretendendo la vera cultura contro l'ordine neocapitalistico che la umilia.⁴⁸

Non vi fu forse, nel Novecento, un autore votatosi al *sacer* quanto Pasolini. Proprio nella sacralità della vita ammirata con gli occhi di un martire egli rintracciava il contenuto e la forza dello *ius* calpestato e reclamato: secondo l'idea che i diritti fossero sempre diritti degli altri⁴⁹ – e per Pier Paolo l'Altro era paragonabile al mistero di Dio –⁵⁰ occorreva battersi fino all'immolazione perché ogni diversità fosse riconosciuta e protetta dal conformismo.⁵¹ Nel segno di tanta polisemica passione la stella Pasolini, oggi come allora, brilla tra le corone francofortesi che ne hanno condiviso, per tutta la vita, il medesimo impegno animante tante feconde riflessioni.

industriale, in modo da giungere in qualche modo preparati, alla seconda, assi più “millenaristicamente” importante)». [Pier Paolo PASOLINI, *La sua intervista conferma che ci vuole il processo* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, pp. 150-151].

⁴⁶ Cfr. Pier Paolo PASOLINI, *Perché il Processo* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, pp. 161-167.

⁴⁷ Cfr. Pier Paolo PASOLINI, *Le mie proposte su scuola e tv* (1975), in ID., *Lettere Luterane*, pp. 189-196.

⁴⁸ Pier Paolo PASOLINI, *Relazione al congresso del Partito Radicale* (1975), ID., *Lettere Luterane*, p. 215.

⁴⁹ *Ivi*, p. 212.

⁵⁰ «Non pensavo direttamente a Dio, ma all'Altro, cosa molto più importante per me». [PASOLINI, *Lettere*, vol. 1, *cronologia*, p. LXXX].

⁵¹ «Contro tutto questo voi non dovete far altro (io credo) che continuare semplicemente a essere voi stessi: il che significa essere continuamente irricognoscibili. [...] A identificarvi col diverso». [PASOLINI, *Relazione al congresso del Partito Radicale*, p. 215].

Nota bibliografica

Theodor W. ADORNO, *Minima Moralia* (1951), tr. it. Renato Solmi, Einaudi, Torino 2015.

ID., *Dialettica negativa* (1966), a cura di Stefano Petrucciani, tr. it. Pietro Lauro, Einaudi, Torino 2004.

Theodor W. ADORNO, Erich FROMM, Max HORKHEIMER, Leo LÖWENTHAL, Herbert MARCUSE, Friedrich POLLOCK, *La scuola di Francoforte*, a cura di Enrico Donaggio, Einaudi, Torino 2005.

Furio COLOMBO, *Siamo tutti in pericolo*, *Tuttolibri*, 8 novembre 1975.

Fernaldo DI GIAMMATTEO, *Pasolini la quotidiana eresia*, in *Lo scandalo Pasolini*, a cura di ID., Edizioni di bianco e nero, Roma 1976.

Sigmund FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi* (1917), a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1969.

Erich FROMM, *Il carattere autoritario-masochistico* (1936), in Max HORKHEIMER, ID. e Herbert MARCUSE, *Studi sull'autorità e la famiglia*, tr. it. Ada Cinato, Utet, Torino 1974.

Antonio GRAMSCI, *Quaderni dal carcere* (1948-51), Einaudi, 4 voll., Torino 1975-77.

Jürgen HABERMAS, *Walter Benjamin. Critica che rende coscienti oppure critica salvifica* (1972), in ID., *Profili politico-filosofici*, a cura di Leonardo Ceppa, Guerini e Associati, Milano 2000.

John HALLIDAY, *Pasolini su Pasolini* (1969), tr. it. Cesare Salmaggi, Guanda, Parma 2014.

Max HORKHEIMER, *Teoria tradizionale e teoria critica* (1937), in ID. e Herbert MARCUSE, *Filosofia e teoria critica*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 2003.

Max HORKHEIMER, *La teoria critica ieri e oggi* (1969), in ID., *La società di transizione*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 1979.

Max HORKHEIMER e Theodor W. ADORNO, *Dialettica dell'Illuminismo* (1947), tr. it. Renato Solmi, Einaudi, Torino 1997.

- ID., *Pregiudizio e carattere*, in ID., *La società di transizione*, tr. it. Giorgio Backhaus, Einaudi, Torino 1979.
- Leo LÖWENTHAL, *Individuo e terrore* (1946), in *La società degli individui*, III (2000), n. 9, tr. it. Andrea Sartori.
- Herbert MARCUSE, *L'uomo a una dimensione* (1964), tr. it. Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, Einaudi, Torino 2019.
- ID., *La tolleranza repressiva* (1965), in Robert Paul WOLFF e altri, *Critica della tolleranza*, tr. it. Lorenzo Codelli, Einaudi, Torino 1968.
- Karl MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (1844), tr. it. Norberto Bobbio, a cura di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 2004.
- Pier Paolo PASOLINI, *Lettere* (1940-1954), a cura di Nico NALDINI, Einaudi, 2 voll., Torino 1988.
- ID., *Il caos* (2015), Garzanti, Milano 2017.
- ID., *La paura di essere “mangiati”* (1968).
- ID., intervista su *Filmcritica*, marzo 1971.
- ID., *Scritti Corsari* (1975), Garzanti, Milano 2019.
- ID., *Sandro Penna: «Un po' di febbre»* (1973)
- ID., *Lo storico discorsetto di Castelfandolfo* (1974)
- ID., *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo* (1974)
- ID., *Il genocidio* (1974)
- ID., *Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti* (1975)
- ID., *Lettere Luterane* (1976), Garzanti, Milano 2018.
- ID., *La droga: una vera tragedia italiana* (1975).
- ID., *Fuori dal Palazzo* (1975)
- ID., *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia* (1975)

ID., *Le mie proposte su scuola e tv* (1975)

ID., *Perché il Processo* (1975)

ID., *La sua intervista conferma che ci vuole il processo* (1975)

ID., *Relazione al congresso del Partito Radicale* (1975)

ID., *Empirismo Eretico* (1972), Garzanti, Milano 2015.

ID., *Il PCI ai giovani!! (Appunti in versi per una poesia in prosa seguiti da una «Apologia»)* (1968)

Erminia PASSANNANTI, *Il corpo & il potere*, Troubador, 2004.

Barth David SCHWARTZ, *Pasolini Requiem*, a cura di Paolo Barlera, Marsilio, Venezia 1995.

Walter SITI, *L'opera rimasta sola*, in Pier Paolo PASOLINI, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, 2 voll., Meridiani Mondadori, Milano 2003.